

INDIRIZZO DI SALUTO DI S.E. MONS. LUIGI CONTI
MODERATORE DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PICENO

Autorità, Confratelli Vescovi, Signore e Signori.

Sono lieto di accogliervi in questa solenne celebrazione con cui si inaugura il 71° anno di attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno. Il mio primo saluto è per gli eccellentissimi e carissimi Vescovi delle Marche, con un pensiero anche a quelli che per impegni pastorali non possono essere qui presenti: insieme siamo chiamati ad avere a cuore l'opera di questo Tribunale e i fedeli che ad esso si rivolgono.

Un cordiale benvenuto alle Autorità civili e militari, unitamente a quelle del mondo della cultura: la vostra presenza continua a testimoniare l'attenzione alla vita della comunità ecclesiale e alla specifica azione dell'amministrazione della giustizia negli ambiti che le sono propri, oltre ad essere una rinnovata occasione di conoscenza reciproca e di collaborazione nella ricerca del bene comune. Ringrazio Mons. Paolo Bianchi, Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo, nonché docente assai apprezzato presso alcune Pontificie Università Ecclesiastiche, che ci offrirà la sua esperienza e scienza per approfondire un aspetto delicato della scelta matrimoniale.

Permettetemi di soffermare il mio intervento e la mia attenzione in primo luogo proprio sul Tribunale Ecclesiastico e sui suoi membri e collaboratori. Non si tratta solo di parole di convenienza, come potrebbe apparire dalla particolarità di questa celebrazione. Vorrei rinnovare tutta la stima, mia e dei Vescovi, per il lavoro quotidiano che viene svolto nel nostro Tribunale, non solo per l'accuratezza nell'applicare le norme dell'ordinamento canonico e nella fedeltà alla verità, come si può evincere anche dai dati che avremo modo di analizzare in questa giornata. Mi preme mettere in luce ciò che non appare immediatamente, ma che rende possibile il conseguimento dei risultati di questi anni. Rinnovo così la piena fiducia al Vicario Giudiziale, don Mario Colabianchi, e ai suoi più stretti collaboratori, i Vicari Giudiziali aggiunti, perché hanno lavorato con impegno, applicando con la giusta fermezza la legge canonica, ma sempre avendo l'evangelica attenzione alle persone coinvolte.

In secondo luogo, il mio pensiero si rivolge ai giudici istruttori e a tutti i giudici, chierici e laici: nel loro delicato compito, li esorto a saper sempre ascoltare e riconoscere i drammi che tanti cuori feriti vengono a sottoporre al giudizio della Chiesa.

La mia preoccupazione di Pastore si rivolge ugualmente agli altri operatori di questo Tribunale, le cui funzioni sono proprio di ausilio in questa delicata ricerca della verità: i Difensori del Vincolo, il cui compito risponde alla tutela per l'istituto del matrimonio; il Promotore di Giustizia, chiamato in alcune situazioni a vegliare sul pieno rispetto della procedura; i Patroni, sia quelli stabili sia gli avvocati rotali e gli altri ammessi a vario titolo a patrocinare. Tutti svolgono il loro servizio di assistenza ai fedeli che desiderano sinceramente investigare sulla consistenza del vincolo del loro

matrimonio. Accanto alle figure che ho già indicato, l'azione giudiziaria si svolge con gli apporti indispensabili della cancelleria, dell'economato e dei notai che meritano la gratitudine di tutti. Ugualmente riconosco ai Periti che svolgono la loro consulenza tecnica nelle cause di nullità.

Se questo è il nostro Tribunale con le persone che lo rendono degno di stima e di fiducia, vorrei aggiungere brevemente qualche ulteriore riflessione che contribuisca a delineare la spiritualità e la deontologia degli operatori impegnati al servizio della giustizia e della verità in un Tribunale ecclesiastico.

1. Il primo tratto riguarda quello che non esiterei a chiamare il **senso religioso del Vostro lavoro**: ad esso faceva riferimento Giovanni Paolo II nel Suo discorso al Tribunale della Rota Romana del 30 gennaio 2003. “Anzitutto, - affermava il Papa - non potete mai dimenticare *di avere nelle vostre mani quel mistero grande* di cui parla san Paolo (cfr Ef 5,32), sia quando si tratta di un sacramento in senso stretto, sia quando quel matrimonio porta in sé l'indole sacra del principio, essendo chiamato a diventare sacramento mediante il Battesimo dei due sposi. La considerazione della sacramentalità mette in risalto *la trascendenza della vostra funzione*, il nesso che l'unisce operativamente con l'economia salvifica”. Davanti a Dio e alla Sua opera occorre levarsi i sandali per non calpestare ciò che è sacro: il senso religioso – nutrito di fede viva e di preghiera costante – deve pertanto permeare il Vostro lavoro in ogni sua fase.

2. Il secondo tratto che vorrei richiamare è quella dell'intenzione di fondo che sempre dovrà ispirarvi: il servizio **a favore della fedeltà coniugale**. Ricordo a questo proposito l'obbligo formalmente imposto al giudice dal can. 1676 di favorire e cercare attivamente la possibile convalidazione del matrimonio e la riconciliazione fra le parti. Quest'obbligo tocca non di meno gli avvocati, che non devono perdere occasione per richiamare il dovere trascendente della fedeltà, presentata in modo favorevole ed attraente. Come sottolineava Giovanni Paolo II nel discorso citato, “nell'opera per un positivo superamento dei conflitti coniugali, e nell'aiuto ai fedeli in situazione matrimoniale irregolare, occorre creare una sinergia che coinvolga tutti nella Chiesa: i Pastori d'anime, i giuristi, gli esperti nelle scienze psicologiche e psichiatriche, gli altri fedeli, in modo particolare quelli sposati e con esperienza di vita”. Anche così il Vostro servizio è di natura ecclesiale e vive della comunione della Chiesa, in essa e per essa.

3. Il terzo tratto che vorrei accendere è quella della necessaria attenzione alle **conseguenze pastorali** di quanto deve essere accertato nel processo canonico: “Le sentenze ecclesiastiche in questa materia - afferma Papa Benedetto XVI nel Suo discorso alla Rota Romana il 28 Gennaio 2006 - incidono sulla possibilità o meno di ricevere la Comunione eucaristica da parte di non pochi fedeli... Potrebbe sembrare a prima vista che questa preoccupazione pastorale e lo spirito delle norme giuridiche divergano profondamente tra di loro, fin quasi a contrapporsi”.

Questa impressione non può essere condivisa perché - come ricorda il Papa - c'è un "fondamentale punto di incontro tra diritto e pastorale", ed è "l'amore per la verità": è grazie a questo amore che si giustifica il diritto nella Chiesa, ed è questo stesso amore l'anima di ogni azione pastorale rivolta alla diffusione del Vangelo e alla edificazione della Chiesa.

4. Ne consegue un quarto importante tratto per il Vostro lavoro: esso è fondamentalmente un **servizio della verità**. Il processo canonico per il riconoscimento della nullità del matrimonio costituisce essenzialmente uno strumento per accertare la verità sul vincolo coniugale. In tal senso, come afferma ancora Papa Benedetto XVI nel discorso citato, "il suo scopo costitutivo non è di complicare inutilmente la vita ai fedeli né tanto meno di esacerbarne la litigiosità, ma solo di rendere un servizio alla verità. L'istituto del processo in generale, del resto, non è di per sé un mezzo per soddisfare un interesse qualsiasi, bensì uno strumento qualificato per ottemperare al dovere di giustizia di dare a ciascuno il suo. Il processo, proprio nella sua struttura essenziale, è istituto di giustizia e di pace". Perciò, sempre, in ogni fase del cammino processuale, l'avvocato come il giudice dovranno tendere ad assicurare l'oggettività, la tempestività e l'efficacia della sentenza da emettere.

5. Il servizio alla verità è anche inseparabilmente un **servizio alla giustizia**. "Il ricorso alla via processuale - dice ancora Papa Ratzinger -, nel cercare di determinare ciò che è giusto, non solo non mira ad acuire i conflitti, ma a renderli più umani, trovando soluzioni oggettivamente adeguate alle esigenze della giustizia. Naturalmente questa soluzione da sola non basta, poiché le persone hanno bisogno di amore, ma, quando risulta inevitabile, rappresenta un passo significativo nella giusta direzione. I processi, poi, possono vertere anche su materie che esulano dalla capacità di disporre delle parti, nella misura in cui interessano i diritti dell'intera comunità ecclesiale. Proprio in questo ambito si pone il processo dichiarativo della nullità di un matrimonio: il matrimonio infatti, nella sua duplice dimensione naturale e sacramentale, non è un bene disponibile da parte dei coniugi". Attesa l'indole sociale e pubblica del patto coniugale, ogni visione soggettivistica va rifiutata: la posta in gioco è tanto il bene delle parti, quanto quello della comunità. La giustizia per tutti è lo sfondo di ogni atto rivolto ad accertare davanti a Dio la verità in questione.

6. In quanto servizio alla verità e alla giustizia, il Vostro lavoro può considerarsi a tutti gli effetti un **servizio d'amore**, che in quanto tale è rivolto sempre e solo al bene della persona. Nessun processo è propriamente *contro* l'altra parte, come se si trattasse di infliggerle un danno. L'obiettivo è di stabilire e tutelare il bene dei singoli e delle istituzioni. Inoltre, come afferma ancora Benedetto XVI nel discorso citato, "a questa considerazione, valida per ogni processo, nell'ipotesi di nullità matrimoniale se ne aggiunge un'altra più specifica. Qui non vi è alcun bene conteso tra le parti, che debba essere attribuito all'una o all'altra. L'oggetto del processo è invece dichiarare la verità circa la validità o l'invalidità di un concreto matrimonio, vale a dire circa una realtà che fonda l'istituto della famiglia e che interessa in massima misura la Chiesa e la società civile.

Di conseguenza si può affermare che in questo genere di processi il destinatario della richiesta di dichiarazione è la Chiesa stessa”. L’amore in gioco è insomma la carità per ciascuno e per tutti, suprema legge di ogni scelta del discepolo di Cristo.

7. L’ultimo tratto cui vorrei riferirmi è quella relativo ai **tempi ragionevoli**, che un processo giusto deve avere. In quanto la verità cercata nei processi di nullità matrimoniale tocca l’itinerario umano e cristiano di ogni fedele, è importante che la sua dichiarazione arrivi in tempi ragionevolmente brevi. Cooperare ad evitare lungaggini e inutili appesantimenti è un obbligo grave per tutti coloro che sono protagonisti del processo: una giustizia lenta non è giustizia compiuta. Naturalmente, a questo scopo molto contribuirebbe l’impegno di tutti e specialmente dei pastori a prevenire le nullità matrimoniali in sede di ammissione alle nozze e ad adoperarsi affinché i coniugi risolvano i loro eventuali problemi e trovino la via della riconciliazione. Ancora una volta, ad essere chiamati in causa siamo tutti nella Chiesa: e ciascuno deve fare la sua parte, in obbedienza alla verità e all’urgenza prioritaria dell’amore.

Chiudo l’enucleazione di questi tratti, ricavandone l’indicazione delle **virtù richieste** agli operatori del tribunale: si profilano qui tre ambiti da cui non si dovrebbe mai prescindere e su cui mi permetto di invitarVi ad un continuo esame di coscienza.

Il **primo ambito** è quello delle **virtù cardinali**, che si concretizza qui soprattutto nell’esigenza dell’onestà, onde essere sempre obbedienti alla Verità, e nel distacco da tutti gli scopi che non siano quelli della giustizia stessa, in particolare nel distacco dal denaro e dal rispetto umano, in modo da non volere più del giusto necessario e dal non sacrificare mai la verità al successo.

Il **secondo ambito** da aver presente è quello delle **virtù teologali**: per vivere autenticamente il Vostro lavoro è necessario invocare e vivere una fede profonda, nutrita di preghiera, per agire sempre davanti a Dio e in obbedienza a Lui solo, e tutto animare con lo spirito di carità e di servizio.

Si profila, infine, l’**ambito** di quelle che potrebbero dirsi le **virtù civili**, quali la professionalità, nutrita di rigore e di competenza, la dedizione alla causa e la celerità nell’adempimento dei propri obblighi. Ambito così strettamente legato agli altri due, da risultare inseparabile dalla loro più profonda ed autentica realizzazione.

Infine un ulteriore ambito di servizio e collaborazione sempre da approfondire è quello di una più stretta collaborazione tra il Tribunale Ecclesiastico e tutti coloro che nelle nostre Chiese locali sono impegnati nella preparazione dei fidanzati, nella più ampia pastorale della famiglia e anche nell’accompagnamento delle situazioni matrimoniali irregolari o critiche, affinché i futuri sposi e i coniugi possano incontrare nella comunità ecclesiale non solo degli operatori preparati, ma dei cristiani che siano capaci di accompagnare i vari momenti della vita di fede e di amore di una coppia.

Vivere queste virtù con umiltà e in continuo cammino è quanto auguro di cuore a Voi tutti, affidando al Dio vivente e santo, Re di giustizia e Padre della verità e dell'amore, il Vostro lavoro.

Siamo tutti impegnati per una sempre nuova attenzione agli sposi nella loro situazione, guardando alle fragilità e potenzialità, senza perdere fiducia nel valore e nel significato del matrimonio.

Nel suo discorso agli Uditori rotali dello scorso anno, Benedetto XVI aveva ribadito proprio questa dimensione del matrimonio a partire dalla capacità che in principio ogni persona umana ha di sposarsi: «*Corriamo infatti il rischio di cadere in un pessimismo antropologico che, alla luce dell'odierna situazione culturale, considera quasi impossibile sposarsi*»¹. Con forza, invece, siamo chiamati, come cristiani, ad annunciare la verità anche su questo Sacramento, che non è un impegno impossibile ai più, ma un dono di grazia che irrobustisce i coniugi e quasi li consacra, divenendo luogo e tempo di salvezza.

Guardando al volto di Cristo, morto e Risorto, e riconoscendo il suo Amore così grande da dare la vita per la nostra salvezza, auguro a tutti voi qui presenti, e alle Istituzioni qui rappresentate, di lasciarsi permeare dal gusto della verità per esserne umili ricercatori e servitori, riscoprendo le vie per una rinnovata attenzione all'uomo e al bene di tutti, affinché le ferite e le sconfitte possano essere curate dal balsamo della fraternità, della giustizia e della carità nella verità.

✠ Luigi Conti

Arcivescovo Metropolita di Fermo
Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana
Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana*, 29 gennaio 2009.